

L'intento degli "scopi" della Società

Joy Mills

Recentemente un amico mi ha chiesto di condividere con lui le mie opinioni riguardo all'attuale lavoro della Società Teosofica. Lui, che ne è membro da alcuni anni, è sempre convinto del suo valore e della sua importanza come organizzazione dedita alla divulgazione della Teosofia, ma è preoccupato per una considerazione, fatta da un importante membro della Società, riguardo all'effetto che può produrre il fatto che potrebbero occorrere dei secoli prima che si realizzi l'ideale della fratellanza. Secondo il mio amico questo è un atteggiamento disfattista.

Inoltre egli si chiedeva il perché, nel nostro Primo Scopo, si continui a dare rilievo a questo ideale della fratellanza se esso è virtualmente irraggiungibile. Avendo viaggiato così tanto, mi chiedeva, reputavo che la fratellanza fosse una causa persa, un ideale che non si potrebbe mai realizzare attualmente?

Qualche tempo prima che avvenisse questa conversazione, un altro membro mi aveva interrogata riguardo all'intento e all'obiettivo del Terzo Scopo. In questo caso la domanda riguardava quello che la Società fa, o ha fatto, per "Investigare le leggi inesplicate della natura". Questa investigazione dovrebbe essere compito della scienza e, poiché per lo più i membri della Società non sono degli scienziati, non siamo un po' presuntuosi a pensare di potere realizzare questo scopo? Inoltre, proseguiva, che cosa ne dici dei "poteri" latenti dell'uomo? Dovremmo fare di tutto per "investigare" su questi poteri, qualunque cosa essi possano essere?

La disamina delle domande di questi due soci, fatte per due motivi molto diversi, dimostra la necessità, per ogni membro, di riflettere sul fine e sul significato di tutti e tre gli Scopi della Società. Il centenario della loro adozione nell'attuale formulazione dà l'opportunità di indagare abbastanza a fondo su ciò a cui tendono gli Scopi e anche considerare quanto siano realizzabili o raggiungibili. Un aspetto interessante di una tale indagine sarebbe l'esame dell'evoluzione degli Scopi stessi, rilevando i molti cambiamenti che ci sono stati durante gli anni della costituzione della Società dal 1875 al 1896. Ad esempio, il proposito della Società così come esposto nel 1875 era compreso in una sola frase: *"Gli scopi della Società sono quelli di ottenere e diffondere la conoscenza delle leggi che governano l'universo"*. Naturalmente questa dichiarazione deve essere intesa alla luce del preambolo al regolamento originale ossia alle norme adottate al momento della fondazione della Società; il preambolo si apre con le seguenti parole: *"Il nome stesso della Società Teosofica spiega gli scopi e i desideri dei suoi fondatori"*.

Senza riportare per esteso il documento del 1875 (preambolo e regolamento) si può notare che una lettura approfondita indica tre punti essenziali che sono in relazione con l'operare della Società. Il primo e forse il più importante, specialmente alla luce di numerose altre affermazioni di H.P. Blavatsky, di H.S. Olcott e delle *Lettere del Mahatma* a A.P. Sinnett, riguarda l'enfaticizzazione dell'ideale della fratellanza fin dagli inizi. Nel preambolo si afferma che *"Nel considerare l'idoneità di coloro che chiedono di essere ammessi, [la Società] non considera né la razza, né il sesso, il colore, la nazionalità e la religione"*.

La seconda caratteristica che si può notare è l'enfasi che viene data in questo preambolo a una politica di libertà di pensiero. Fra le altre affermazioni si può citare la seguente: *"L'unico assioma della Società è l'onnipotenza della verità e la sua unica fede consiste nella"*

professione di una assoluta devozione alla sua ricognizione e divulgazione".

Il terzo punto, il più rilevante, si trova nell'affermazione iniziale del preambolo che abbiamo riportato prima. E' evidente che proprio il nome della Società indica il suo fine, i suoi intenti e gli obiettivi. Mentre nel documento del 1875 non si è cercato di definire ciò che è "teosofico" e non si è mai imposta ufficialmente ai soci una definizione di Teosofia è chiaro che, quotando la stessa H.P. Blavatsky, c'è *"una cosa chiamata Teosofia"*. Questa frase si trova nella risposta che lei stessa dà a una domanda ne *La Chiave della Teosofia*. La Società, ci dice, *"fu costituita per aiutare a dimostrare agli uomini che una cosa chiamata Teosofia esiste e per aiutarli a innalzarsi verso di lei onde assimilare le sue verità eterne"*.

Queste tre caratteristiche essenziali, che vengono enfatizzate nel primo documento della Società pubblicato nel momento della sua fondazione nel 1875, si può dire che abbiano avuto una esplicita espressione nei Tre Scopi così come sono stati enunciati nel 1896. E' ovvio, ad esempio, che il primo principio, quello della fratellanza che nel 1875 era stato formulato solo come la qualità basilare per ottenere l'iscrizione, divenne il più importante fondamento della Società. Non solo c'era il riconoscimento di un ideale fondamentale per essere ritenuto adatto all'ammissione, ma divenne la mèta verso la quale ogni membro doveva aspirare divenendo egli stesso un nucleo di fratellanza universale. Si può però pensare che la realizzazione di un tale ideale universale può difficilmente essere condiviso da tutta l'umanità se anche i membri di una Società che ha questo fine ha difficoltà a costituire financo un nucleo (il che sicuramente significa un centro vivente) di genuina fratellanza! Quello a cui si tende è certo un mutuo sentimento di benevolenza, anche se perfino questo sentimento è difficile da raggiungere nel quotidiano incontro con ogni tipo di gente, il cui comportamento, le cui idee e il cui aspetto possono troppo spesso sembrare completamente opposti ai nostri! Possiamo chiederci quanto noi stessi ci siamo avvicinati a un tale ideale? Quanto ci siamo impegnati per formare un vero nucleo di fratellanza? I nostri gruppi, i nostri centri, sono degli esempi di quello che dovrebbe essere un tale nucleo? Non esiste evidentemente un luogo migliore del gruppo che noi frequentiamo per mettere alla prova il nostro Primo Scopo e tuttavia molto spesso i nostri gruppi si sbilanciano o si inciampano per gli ostacoli creati dalla miscomprensione tra i membri, dagli atteggiamenti intolleranti e dalle affermazioni dogmatiche che vengono proposte nel nome della fratellanza, o che qualche volta abbattano persino gli ostacoli. Se i nostri gruppi teosofici non possono divenire dei laboratori in cui praticare la propria capacità di applicare la fratellanza (un ideale è sia una dote che un'arte) come si potrebbe imparare a sviluppare la capacità di attuare delle relazioni armoniose in mezzo alle preoccupazioni quotidiane? Il Primo Scopo non dovrebbe indurci all'esame del nostro comportamento, delle nostre reazioni, delle nostre relazioni con gli altri e con tutte le forme della vita per vedere se ci siamo avvicinati alla realizzazione della vera natura di una fratellanza basata sulla piena conoscenza della natura unica di tutta l'esistenza?

La libertà di indagine, che è il secondo dei principi esposti alla fondazione della Società, è incluso nel Secondo Scopo che ci invita ad ampliare i nostri orizzonti, ad allargare le nostre inclinazioni, ad approfondire il nostro apprezzamento per i sentieri altrui con lo studio di ogni settore di quell'attività degli uomini che è rappresentata principalmente dalla religione, dalla filosofia e dalla scienza. Questo studio, intrapreso non per diventare delle "enciclopedie ambulanti" o dei

giganti della cultura, ma per poter approfondire la nostra comprensione delle numerose vie che conducono alla conoscenza dell'Unica Realtà, richiede una autentica libertà di pensiero. Se si vuole sostenere questo primo principio della tolleranza lo studio deve essere intrapreso senza delle idee preconcepite, senza pregiudizi o preferenze, e senza delle folli credenze nella superiorità di una via rispetto ad un'altra. E per questo studio non ci può essere altra ragione, in quanto questo ideale è sicuramente il principio più alto per cui è stata fondata la Società.

Allora, se il principio fondamentale della fratellanza, così spesso ricordato dai fondatori H.P. Blavatsky e H.S. Olcott e dai Mahatma loro Maestri, è incastonato nel Primo Scopo e se il principio della libertà di studio è implicito nel Secondo Scopo, quale relazione c'è fra il nome della Società e il Terzo Scopo? Come detto prima, l'affermazione iniziale del preambolo dei Regolamenti del 1875 dice che il fatto stesso che la Società sia stata chiamata "Teosofica" indica il suo intento, il suo fine e i suoi obiettivi. Quindi possiamo chiederci se c'è qualche relazione tra il Terzo Scopo, che sembra unire due temi completamente diversi ("le leggi inesplorate della natura" e i potenziali poteri dell'uomo) e il termine "Teosofica", un termine che generalmente viene lasciato ufficialmente indefinito? Rispondere a questa domanda richiede un attento esame di tutto ciò che è implicito nel Terzo Scopo alla luce, per prima cosa, dell'ideale della fratellanza e, secondariamente, del nome della Società. Come abbiamo già rilevato, non c'è una definizione ufficiale della Teosofia, nessuna definizione che sia stata imposta ai membri della Società e per la quale debbano impegnarsi a un qualche tipo di obbedienza. Quante volte si è detto che il nostro solo vincolo è la ricerca della verità, il nostro solo desiderio è la realizzazione della fratellanza, il nostro solo e fondamentale proponimento è quello di risvegliare in noi e negli altri la consapevole intuizione dell'unità di tutta l'esistenza? Potrebbe essere che scoprendo le finora "inesplorate leggi" che vi sono nell'universo e nella nostra stessa natura (dato che tutto quello che c'è nel macrocosmo è o deve esserci nel microcosmo) inevitabilmente noi risvegliamo i nostri poteri latenti, poteri che sono un diretto riflesso delle potenze creative da cui è stato fatto esistere l'universo manifestato (e tutto quello che include)? Potrebbe essere che le vere leggi da cui tutto questo vasto sistema è messo in essere restino "non spiegate" fino a che noi non le rileviamo nelle nostre vite, per cui noi siamo veramente dei co-creatori insieme all'Uno (poiché nulla esiste al di fuori dell'Uno Supremo), partecipanti al processo creativo in cui questo Uno si rivela nella molteplicità? E potrebbe essere che consista in questo il massimo del nostro potenziale umano, che tutti i poteri in noi siano solo dei riflessi dell'unico potere universale nelle sue molteplici permutazioni e manifestazioni in tutti i campi dell'esistenza, in tutti i regni della natura?

In una occasione la Presidente Radha Burnier ha risposto a una domanda che riguardava il Terzo Scopo (*Human Regeneration*): *"Questo Scopo implica non solo lo studio della Natura nella sua manifestazione esteriore, ma anche la relazione tra tutte le cose, poiché la legge è una esplicazione di relazioni. La conoscenza delle leggi dà il potere di accelerare il progresso... la comprensione di noi stessi è connessa con la comprensione delle leggi e delle forze che operano dietro di queste"*.

La legge suprema, potremmo dire, è la legge delle giuste relazioni che ci sono in tutto l'universo, legge che dovremmo perseguire mantenendo l'ordine e riscoprendo sia il senso che lo scopo. Non c'è un termine che descriva la bellezza e la potenza di queste relazioni meglio di "fratellanza", che è l'espressione nel regno umano di quell'amore che un poeta descrisse come *"l'ardente unione che lega ogni cosa"*.

E come altrimenti potremmo conoscere questa legge e tutte le "leggi sconosciute" che ne derivano, se non risvegliando in noi stessi quelle potenzialità nascoste della nostra natura che ci guidano alla piena e completa realizzazione della nostra integrazione? Il neoplatonico Giamblico, lo ha detto molto bene: *"C'è una facoltà della mente umana che è superiore a tutto ciò che è nato o generato. Per suo tramite ci è consentito di poterci unire alle intelligenze superiori, di essere trasportati al di là delle scene e dei progetti di questo mondo e di prendere parte alla vita superiore e ai peculiari poteri delle divinità. Tramite questa facoltà veniamo liberati dal dominio del Fato e resi, per così dire, arbitri dei nostri destini"*.

Nella prima lettera dell'Adepto a Mr. A.P. Sinnett fu consigliato di considerare i *"più profondi e misteriosi problemi che possono appassionare la mente degli uomini: i poteri divinizzanti dell'uomo e le possibilità che ci sono in natura"*. Quando questi "poteri divinizzanti" operano in noi, quando risvegliamo in noi la meraviglia e la gloria e il mistero della nostra umanità, con tutte le sue responsabilità, ma anche con la grande possibilità di fare del bene, noi incominciamo a riconoscere che gli Scopi della nostra Società Teosofica sono tutti collegati e correlati per ottenere il risultato di portare a compimento la nostra trasformazione e quella del mondo. Gli Scopi ci indicano la direzione in cui dobbiamo camminare, quella che un giorno percorrerà tutta l'umanità, la tendenza a essere fratelli, a riconoscere la nostra fratellanza non solo in teoria, ma come una realtà, agendo sempre in armonia con noi stessi, con gli altri e con tutta la vita che ci circonda. Sì, è un ideale che forse non può realizzarsi in una sola vita, forse nemmeno nei secoli venturi, ma è veramente un ideale per cui nessuno sforzo è perduto, nessuna sconfitta è definitiva, nessun atto rivolto alla sua realizzazione è troppo modesto o insignificante.

Davanti a noi è stato posto un magnifico traguardo. L'intento degli Scopi è chiaro: ricordarci costantemente il perché della nostra esistenza, non solo come membri della nostra Società, ma come uomini e donne che percorrono la via che conduce l'umanità verso la divinità.

*Tratto da The Theosophist, novembre 1996.
Traduzione di Pier Giorgio Parola.*